

Uno degli elementi fondamentali che caratterizzano le escursioni in montagna è il cielo, del tutto blu in questa immagine scattata nella nostra terza camminata dalla cima del monte Vaccia, a 2.472 metri di altitudine, sopra Sambuco, che ritrae l'alta Valle Stura, dalle cosiddette Barricate di Pietraporzio, con l'abitato di Bersezio, fino al Colle della Maddalena. Che sia limpido o minaccioso, azzurro a mezzogiorno oppure variopinto all'alba e al tramonto, il cielo delimita il panorama alpino, lo condiziona ma anche ne è condizionato: infatti, diversamente dal mare, i monti puntano verso il cielo e sembrano toccarlo. Anche per questo motivo le escursioni in montagna mantengono fino ad oggi un carattere religioso, reso evidente dalle molte croci incastonate sulle vette, pur nel contesto secolarizzato in cui siamo immersi: camminare sulle nostre Alpi significa cercare il contatto con il cielo, magari con la presunzione di possederlo, ma senza che tale arroganza possa mai realizzarsi, perché il cielo in montagna rimane sempre imprevedibile e anche la salita presenta delle incognite che ci obbligano a restare umili. In tal modo, prendono evidenza quelle parole di Gesù che ascoltiamo nel Vangelo di questa domenica: «non rallegratevi perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20). L'intima gioia che possiamo sperimentare camminando in montagna non è quella dei figli di Adamo che si illudono di possedere addirittura il cielo ma è quella dei figli di Dio che toccando il cielo dalle vette riconoscono l'orizzonte celeste che conduce i terrestri verso l'infinito.